

Anna Burdua



L'ANGELO DELLA VALLE

EDIZIONI  *repanum*

Anna Burdua

L'ANGELO DELLA VALLE

EDIZIONI  *repanum*

L'Angelo della Valle

Anna Burdua

Copyright © 2017

ISBN 978-88-942383-3-4

In copertina: fotografia dello studio Nelly Pappalardo - Trapani , 1908

Edizioni Drepanum

di Antonino Barone

Via G. Felice, 10

91100 Trapani

www.edizionidrepanum.com

info@edizionidrepanum.com

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.
È vietata, se non espressamente autorizzata, la riproduzione in ogni modo e forma, comprese le fotocopie, la scansione e la memorizzazione elettronica.
Ogni violazione sarà perseguibile nei modi e nei termini stabiliti dalla legge.

*A colei che mi ha consentito
di poter raccontare...
la zia Stefana*

INTRODUZIONE

Fin da piccola ho custodito nel mio cuore un prezioso patrimonio di ricordi di famiglia della quale ho avuto l'onore e la provvidenza di appartenere. Di questo devo ringraziare sempre la mia cara zia Stefana che, attraverso i suoi lunghi racconti durante la permanenza nella mia casa, mi ha consentito di ascoltare, riflettere ma soprattutto di imparare. La zia è stata per me maestra di vita: devo a lei la formazione e l'accrescimento della mia fede religiosa; è stata lei che mi ha insegnato a pregare, è stata lei a darmi lezioni di vita, lei ferma depositaria di tanta esperienza, lei che sempre rispondeva agli interrogativi che hanno accompagnato la mia crescita e che in lei trovavano sempre sagge risposte. Non avendo avuto figli aveva scelto di trascorrere gli ultimi anni della sua vita con la sua amata nipote Titi- mia mamma – e con i nipoti figli dell'altro fratello. E così grazie a quei lunghi anni vissuti insieme ed ai suoi interminabili racconti sono venuta a conoscenza di fatti, circostanze, episodi della famiglia della mia bisnonna che mi hanno affascinato e coinvolto fino a spingermi, da adulta, a scrivere la sua vita. Se oggi, la sua figura viene ricordata nelle pagine di questo libro è perché questa donna ha dimostrato, come la formazione cristiana, l'amore per la famiglia, il superamento di tante tristi vicende, siano occasioni di prova nella vita terrena per la salvezza eterna perché metteva amore in tutto quello che faceva. La mia bisnonna, provata fin dalla tenera età, da grandi dolori, comprese una cosa fondamentale che qualunque sia il vissuto umano e le sofferenze che sopporta, è l'unione d'amore presente in esse a costituirne il valore. Caterina, donna capace di lacrime e sorrisi sinceri, accettando e accogliendo con eguale umiltà gioia e dolore, seppe difendersi fino alla fine dei suoi giorni dall'abbattimento devastante che avrebbe potuto investire lei e le sue persone care. La mia bisnonna amava moltissimo la sua famiglia alla quale seppe dare un'impronta morale e religiosa non

indifferente. Ed è stato proprio dalla famiglia che ha ricevuto tutto il sostegno e l'affetto quando, cinquantenne, fu colpita da una terribile malattia. A combattere la sua battaglia non fu mai sola, c'era sempre il suo adorato sposo - la sua colonna - come amava chiamarlo. Caterina era sempre elegante nei suoi lunghi abiti alla moda frutto della sua creatività e destrezza manuale. Non frequentò alcun corso di cucito come si farebbe ai giorni nostri eppure lei riusciva a confezionare vestiti da donna e da uomo, coperte, lenzuola e tante altre cose. Io, depositaria di tanti ricordi, di tante memorie da essere considerata l'archivio di famiglia, oggi savia di esperienza, ho avvertito la forte consapevolezza, come discendente, di far conoscere la storia della mia bisnonna ad una platea più grande che non fosse solo quella familiare. Ho sempre considerato i racconti della zia come un vero testamento e un insegnamento amorevole per la mia vita. Per questo il racconto si snoda con semplicità anche se, a tratti, la compenetrazione nell'atmosfera familiare, seppur lontana, è vissuta in maniera forte e decisa, con estrema lucidità intellettuale e con infinita passione. Certo non è stato facile, quando ricordi di infanzia e di adolescenza si mescolano al rispetto ed alla consapevolezza adulta di dover parlare di una persona singolare nella sua esemplarità che con il suo esempio ha illuminato la vita sua e quella di tutti quanti ebbero la fortuna di starle vicino.

A.B.

PRESENTAZIONE

L'Angelo della Valle è un'opera dove il racconto si mescola alla memoria: un racconto tramandato dagli antenati della stessa Autrice che hanno compreso, al di là del forte legame che li univa alla protagonista, non solo per il vincolo di sangue, la rarità della persona, vissuta nella sua pur breve vita come una "santa" lasciando segni e tracce evidenti di comportamenti di vita unici, inimitabili e di viver sano. Con questo libro che rappresenta una porta aperta sul passato, una congiunzione, un legame evocativo, l'Autrice vuole dare un senso alla sua vita che da quella vita proviene.

I ricordi dei nostri padri sono un bene prezioso che tutti dovrebbero coltivare e tramandare ai loro discendenti affinché comprendano quanto sia bello vivere custodendo nel cuore le radici dei loro ascendenti che costruiscono e saldano le storie personali. Al di là di questi pregevoli ricordi, l'opera conserva la sua unicità per la spontanea immediatezza e capacità narrativa, per il suo stile semplice e lineare e per quella compenetrazione che ciascun lettore prova in tutte le fasi della narrazione fino a divenire egli stesso parte del racconto. L'opera ha un'ambientazione fedele al periodo nel quale si svolge e, questo è stato possibile grazie ai documenti archivistici in possesso dell'Autrice che hanno consentito uno sviluppo delle vicende quanto più conforme e coerente agli anni che seguirono l'Unità d'Italia, anni difficili per la crescita sociale ma animati da fervida speranza per il futuro storico.

Buona lettura

Angela Colomba

I

Erano trascorse circa sei ore da quando Vito era andato a chiamare la zia Maria, un'anziana donna che aveva riconosciute doti di levatrice. Maria era sempre di qua e di là: non passava giorno che un familiare di una partoriente non venisse a chiamarla d'urgenza. Vito più che preoccupato, era molto spaventato. - Zia Maria, venite, Francesca sta molto male. - Aveva lasciato la sua adorata moglie in preda a forti dolori. La suocera, teneva in braccio il piccolo Giovanni e mentre lo dondolava, cercando di farlo addormentare, piangeva anche lei e soffriva per la figlia, come solo una madre sa fare. Mentre si dirigevano con passo lesto verso casa, il giovane pensava: - non avrò più figli, non si può soffrire così, non pensavo che per avere un figlio occorre tanta sofferenza. - Gli venne in mente, quando tre anni fa era nato il suo primo figlio: poche ore di doglie e poi se lo ritrovò fra le braccia. Quanta commozione e quanta gioia! Ora era tutto diverso. Francesca aveva le doglie da diverse ore ma della nascita non se ne parlava. - Questa sarà la nostra ultima figlia. - Vito era convinto, anzi sicuro che sarebbe stata una femminuccia e che si sarebbe chiamata Caterina. Il pensiero andò, alla sua cara mamma che non c'era più. - Chissà come sarebbe contenta di avere una nipotina che porta anche il suo nome! - Ma non poteva accadere nulla di tutto ciò: la sua mamma era morta molti anni prima quando lui era ancora giovane.

Intanto i lamenti erano più frequenti e per lui era una sofferenza al pari della sua Francesca. Era agitato, non sapeva cosa fare, si sentiva impotente, pensava che la zia Maria potesse aiutare la sua amata, invece no. Passò del tempo, non riuscì a capire quanto ne fosse passato, era troppo preso da quello che stava vivendo, non era mai stato a casa quando la sua mamma aveva messo al mondo i suoi fratellini. Il suo papà lo portava

sempre dai parenti e ritornava a casa quando i fratellini erano già nati. D'un tratto la porta della camera da letto si aprì forte, la zia Maria mostrò, orgogliosa, un frugoletto che teneva stretto fra le braccia. - È nata, è nata! Vieni Vito, vieni incontro a tua figlia! - Vito cominciò a fare tante stranezze, girava attorno al tavolo, saltava e baciava ripetutamente la cara zia Maria. Finalmente erano terminate le ore di ansia e di preoccupazione! La sera tutti i parenti ed i vicini di casa vennero a fare festa alla neonata e a darle il benvenuto. Era consuetudine, infatti, quando nasceva un bimbo, gioire con la famiglia e condividere il lieto evento. Vito aveva comprato durante una delle sue venute in Città, una bottiglia di liquore e l'aveva custodita gelosamente dentro la dispensa: sarebbe stata aperta solo per una grande occasione e la nascita della sua bimba lo era a tutti gli effetti. Vi fu una grande festa: bevvero il buon liquore gridando ad alta voce insieme: - auguri, auguri - poi un lungo applauso. Vito si commosse e gli spuntarono le lacrime agli occhi. Era ancora molto scosso, aveva passato tante ore in trepidante attesa ed ora, sebbene felice, non si era ancora rasserenato. La sorella di Vito - Angela - una donna allegra e briosa cominciò a dire: - Mah, avete visto come mi somiglia tanto la mia nipotina? Ha i capelli chiarissimi, gli occhi azzurri e poi, osservate quanto è lunga! Sono sicura assomiglierà sempre più a me e al suo papà, in fondo noi due fratelli siamo stati sempre uguali. - Aveva ragione la zia, man mano che cresceva la bimba somigliava sempre più alla zia e questo la rendeva orgogliosa e piena d'amore verso la sua cara nipotina. Non passava giorno che non venisse a trovarla anche solo per darle un bacino sulla fronte.

II

La casa di Francesca e Vito era immersa in una verde valle, dove le mucche e le pecore vagavano libere, circondata dal silenzio, dai colori, dall'incanto e dalla pace; attorno piccole case sparse abitate da gente semplice che seguiva lo scorrere delle loro vite come solo chi vive fuori dal tempo può fare. Ora quella casa era allietata anche dalla presenza della piccola Caterina.

Caterina cresceva vispa ed allegra. Già a due anni parlava correttamente e, cosa ancora più stupefacente, intonava, a modo suo, i canti che ascoltava in Chiesa, seduta in braccio alla mamma, ed i ritornelli di Vito al quale piaceva tanto la musica e non mancava di cantare sia a casa sia mentre lavorava i campi. Un giorno, Francesca, ebbe un sussulto e per l'emozione rimase quasi senza fiato. Mentre stendeva i panni nel cortile di casa, notò che Caterina - aveva quasi tre anni - stava in ginocchio davanti a un albero d'ulivo con le manine giunte, il dolce visino estasiato come chi contempla Nostro Signore e gli occhi fissi al cielo. Rimase a guardarla a lungo e..... ad un tratto notando la mamma, fece il segno della Croce e corse con le braccine aperte verso la madre: - ma, ma mia voglio bene! Io prego Gesù. - Era incredibile che una bimba così piccola pregasse ma Caterina era una bimba speciale ed imprevedibile ed inoltre era dotata di un'intelligenza fuori dal comune. Osservava tutto quello che la circondava, ascoltava le parole dei grandi e le ripeteva cogliendone il significato spesso anche quello più profondo. Era una figliola veramente straordinaria, aveva delle qualità che nessun'altra bimba della sua età possedeva. Ancora piccola, giocava con i ritagli delle stoffe cercando a modo suo di confezionare abitini per l'unica bambola che possedeva. Prendeva i piccoli tessuti e con le manine le piegava e poi li infilava dalla testa della bambola, dava forma ai piccoli capi al-

lacciando intorno alla vita pezzetti di spago che trovava per terra. Poi, dando la sua manina alla bambola la faceva passeggiare lungo il cortile osservando con gioia, la sua rudimentale creazione. La mamma, ogni giorno andava nella piccola chiesa del Paese: solo il tempo di recitare una preghiera di ringraziamento e via di corsa a casa a riprendere le faccende domestiche. Portava sempre con sé Caterina che le si metteva accanto con le manine giunte. Tornata a casa, era solita inginocchiarsi sul pavimento della cucina o sull'erba del prato vicino e fissando gli occhi al cielo, bisbigliava quelle che erano le sue preghiere mentre il vecchio gatto su una grossa pietra, con gli occhi verdi e sgranati muovendo con pigrizia ora l'una ora l'altra zampa, guardava pigro le lucertole che sfilavano di corsa per nascondersi subito nelle crepe dei muri. Caterina cresceva bene e serena, circondata dall'amore del fratellino, dei genitori e degli zii che la volevano bene come una figlia considerato che, purtroppo non avevano potuto averne. Ormai riusciva ad andare da sola dagli zii che abitavano in una modesta casa attigua alla loro. Era felice e non stava mai ferma. Davvero incredibile questa bimba!

III

La domenica, come al solito, Vito si alzò di buonora: c'era da innaffiare l'orto. Di solito non lavorava mai di domenica a meno che non fosse necessario. Il giorno di festa lo dedicava sempre alla famiglia e poi gli serviva per riposarsi dalle fatiche accumulate durante la settimana. Caterina giocava nel cortile con il fratellino a moscacieca divertendosi tanto. Francesca, dopo aver ordinato la casa e preparato il pranzo, in attesa che tornasse il marito, si dedicò a cucire il vestitino nuovo della figlia che doveva indossare per il matrimonio di una parente. Di colore rosso, il tessuto in velluto con gli ornamenti in pizzo che adornavano la vita e l'orlo. Caterina, di tanto in tanto entrava dentro per ammirare il suo vestitino nuovo e ne approfittava per dare bacini alla sua mamma e poi di corsa fuori a correre allegra e spensierata.

Vito tornò stanco, era molto sudato, ne approfittò per riposarsi nella grossa sedia posta all'angolo della sala grande mentre beveva un po' di acqua fresca.

Dopo pranzo anche Francesca, volle riposarsi un po'. Vito nel pomeriggio voleva andare a trovare la vecchia zia Pia che, nonostante l'età avanzata, riusciva a gestire la sua vita molto bene e senza l'aiuto di nessuno. Era rimasta vedova molto giovane e non aveva avuto figli e Vito per lei era come se lo fosse.

La zia fu molto felice di vederli, soprattutto i bambini che colmò di doni: vestitini, scarpette di lana, e berrettini. Poi fece mangiare loro i biscottini che aveva preparato. Erano molto gustosi soprattutto bagnati nel latte caldo per i bambini e nel vino per Vito. Tornarono a casa che era molto tardi quindi andarono subito a letto. La notte fu molto agitata per Francesca. Avvertiva caldo, il sudore le scendeva dal volto, era come se avesse una cattiva digestione. Vito, nell'osservare la moglie che stava male, si alzò per prepararle una tazza di acqua, alloro e scorza

di limone con la speranza che finalmente si addormentasse. Non volle neanche assaggiarla, continuava ad avere conati di vomito. Poi cominciò a stare ancora più male. Sembrava balbettare qualcosa come se chiamasse qualcuno ma erano segni più che parole. Continuava comunque ad agitarsi come se fosse prigioniera di qualcuno o di qualcosa. Vito corse subito a chiamare la sorella. Quando il sole era già alto nel cielo, Caterina si alzò e andò nella camera in cerca della sua mamma. Nonostante la tenera età comprese che la mamma avesse qualcosa, muta e col visino triste, si sedette nel grande lettone aspettando che tornasse il suo papà. Quando tornò Vito, si avvicinò e la chiamò dolcemente: - Francesca, su, svegliatevi, è ora di fare colazione, su, non dormite ancora. La giovane aveva il viso molto pallido e non dava segni di vita. Arriva Angela che preoccupata quanto il fratello, accorse subito al capezzale della cognata, appoggiò le mani alla fronte e sentì raggelare il sangue, una sensazione indescrivibile di incredulità mista a smarrimento. Era, forse come pensava? Francesca era molto mattiniera e sempre agile com'è che adesso continua a dormire senza dare segni di vita? – Pensò - Rimandò indietro quel triste pensiero. Non era possibile, aveva solo paura. Passò all'incirca un'ora. Vito, con il volto tirato e scuro, raggiunse la sorella che stava preparando la colazione ai nipoti e la pregò di seguirla. Francesca ormai giaceva inerte sul letto. Non ci volle molto a comprendere: il cuore di Francesca si era fermato. Francesca li aveva lasciati. Dolore, angoscia, sgomento, incredulità. Vito volle rimanere solo: il suo sguardo era assente e desolato. Si sedette nella poltroncina che stava vicino al letto tenendo fra le mani il capo. Angela si occupava dei nipoti: come spiegare loro che non avrebbero rivisto più la loro mamma, come riuscire a far superare questo terribile trauma, cosa avrebbe potuto dire o fare per questi poveri innocenti segnati così presto da un destino tanto crudele? Doveva trovare un modo che consentisse ai bambini

di non soffrire molto ma non era per niente facile. - Sorella mia, - era così che Angela chiamava la cognata - come hai potuto lasciarci così, così di colpo senza aspettarcelo? Non soffrivi di alcuna malattia, eri forte, non ti sei mai persa d'animo, hai lottato, hai lavorato dalla mattina alla sera per aiutare tuo marito a mandare avanti la famiglia Ora ci lasci, Nostro Signore ti ha chiamata anzitempo perché questa è la sua volontà e così deve essere. Ti prometto, sorella mia, che mi prenderò cura, insieme a Vito e mio marito dei tuoi bambini e li vorrò bene e farò in modo che non possa mai mancare loro nulla. Farò in modo, infine, che siano sempre felici, li proteggerò da tutto e da tutti. - Gli occhi si posarono sul bel vestito appeso all'esterno del grande armadio che Francesca aveva cucito con amore per Caterina. Chissà se e quando potrà indossarlo visto che la piccola cresceva a vista d'occhio e diventava sempre più bella.

SOMMARIO

Introduzione	pag 5
Presentazione	pag 7
<i>L'Angelo della Valle</i>	
Cap. I	pag 9
Cap. II	pag 11
Cap. III	pag 13
Cap. VI	pag 16
Cap. V	pag 18
Cap. VI	pag 21
Cap. VII	pag 23
Cap. VIII	pag 25
Cap. IX	pag 27
Cap. X	pag 29
Cap. XI	pag 32
Cap. XII	pag 34
Cap. XIII	pag 36
Cap. XIV	pag 38
Cap. XV	pag 40
Cap. XVI	pag 43
Cap. XVII	pag 46
Cap. XVIII	pag 49
Cap. XIX	pag 52
Cap. XX	pag 54
Cap. XXI	pag 58
Cap. XXII	pag 61
Cap. XXIII	pag 65
Cap. XXIV	pag 68
Cap. XXV	pag 70
Cap. XXVI	pag 72
Cap. XXVII	pag 76
Cap. XXVIII	pag 78

Cap. XXIX	pag 80
Cap. XXX	pag 81
Cap. XXXI	pag 84
Cap. XXXII	pag 88
Cap. XXXIII	pag 92
Cap. XXXIV	pag 95
Cap. XXXV	pag 97

Finito di stampare
nel mese di febbraio 2017

I ricordi dei nostri padri sono un bene prezioso che tutti dovrebbero coltivare e tramandare ai loro discendenti affinché comprendano quanto sia bello vivere custodendo nel cuore le radici dei loro ascendenti che costruiscono e saldano le storie personali. Al di là di questi pregevoli ricordi, l'opera conserva la sua unicità per la spontanea immediatezza e capacità narrativa, per il suo stile semplice e lineare e per quella compenetrazione che ciascun lettore prova in tutte le fasi della narrazione fino a divenire egli stesso parte del racconto.

Dalla presentazione di Angela Colomba

Euro 10

